

Marco Castellari  
(Milano)

*Cent'anni di consuetudine  
Studi italiani su Hölderlin dal 1915 a oggi*

«La critica italiana non si è attenuta a ripetere i risultati della critica tedesca ed anzi ha portato elementi nuovi e profondamente originali». <sup>1</sup> Con queste parole Alessandro Pellegrini condensava nel 1962 il suo giudizio sugli studi hölderliniani al di qua delle Alpi. Il germanista, nato a Cernobbio nel 1897 e scomparso nel 1985 a Milano, era a quella data professore ordinario di Lingua e letteratura tedesca a Pavia da tre anni e aveva di fronte un'altra decade di attività nell'ateneo lombardo, dove era giunto qualche anno prima dopo un periodo catanese. Il suo saggio *Hölderlin in Italia*, da cui è tratta la citazione, è a tutt'oggi, da vari punti di vista, il miglior punto di partenza per una riflessione sulla *italienische Hölderlin-Forschung*. Pellegrini, in primo luogo, era allora (non solo nel Bel paese) la voce più adatta a trarre un bilancio sul tema, in forza del corposo volume *Hölderlin. Storia della critica* che aveva mandato alle stampe nel 1956 e di cui sarebbe uscita, nel 1965, un'edizione tedesca ampliata: <sup>2</sup> un vero e proprio *Standardwerk* a livello internazionale, a

---

<sup>1</sup> Alessandro Pellegrini: Hölderlin in Italia. In: «Il veltro» 4.1962/2: 203-212. Su Pellegrini cfr. Enrica Ivonne Dilk: Alessandro Pellegrini. In: *IGL = Internationales Germanistenlexikon 1800-1950*. 3 Bde. Hrsg. u. eingel. v. Christoph König. Berlin 2003: *ad vocem*.

<sup>2</sup> Alessandro Pellegrini: Hölderlin. Storia della critica. Firenze 1956. – *Id.*: Friedrich Hölderlin. Sein Bild in der Forschung. Übers. v. Christoph Gaßner. Berlin 1965. Già la monografia italiana dedica in apertura alcune brevi riflessioni allo Hölderlin versato e interpretato in Italia (pp. 2-4), che nell'edizione ampliata sono riportate e ulteriormente integrate, questa volta in chiusa di lavoro, con più distese osservazioni sugli studi e sulle traduzioni usciti nel frattempo (pp. 2-5; 530-543); anche qui sono sviluppate alcune idee centrali di Piero Bigongiari e di Giuseppe Bevilacqua (vedi nota seguente), si fa dettagliato riferimento alla monografia di Mario Pensa del 1954 (cfr. *infra*, nota 23) e ci si concentra infine ampiamente sul saggio che Giorgio Vigolo appose alla sua edizione einaudiana bilingue del 1958, inteso non solo come «gemeinsam mit Mittners Ausführungen [...] die wertvollste

lungo insuperato; uno strumento oggi certo per molti versi datato, se non obsoleto, ma utilissimo – oltre che per il vasto materiale lì raccolto – per calarsi nell’atmosfera con cui, al tempo, si guardava alla storia della ricezione (critica) del poeta svevo.

Il breve saggio del 1962, fotografia d’epoca che fissava il dettaglio italiano della monumentale ricostruzione storica in volume, coniugava in secondo luogo lo sguardo agli *studi* su Hölderlin con la discussione di alcune epocali *traduzioni* italiane della lirica di Hölderlin e della stagione per così dire hölderliniana della *poesia* italiana da Ungaretti in poi. In questo modo, dando consistenza a spunti di Bigongiari e Bevilacqua,<sup>3</sup> Pellegrini coglieva brillantemente un aspetto costitutivo della ricezione complessiva di Hölderlin in Italia come fenomeno culturale composito e consegnava il testimone a studiosi successivi, che avrebbero approfondito ulteriormente l’intreccio fra sforzo traduttivo e agone interpretativo e ampliato lo sguardo alla ricezione produttiva di Hölderlin presso i poeti nostrani.

Un punto d’arrivo di tale filone di studi è certamente la monografia di Giovanna Cordibella, uscita nel 2009 con il titolo *Hölderlin in Italia. La ricezione letteraria* – a suo volta uno *Standardwerk* di splendida fattura che ha avuto, fra gli altri, i meriti di sistematizzare e completare contributi critici sparsi, di riaffermare con forza le origini ottocentesche (carducciane e non solo) della fortuna del poeta anche nel nostro paese (fiorita poi indubbiamente nel “secolo breve”, da Ungaretti e dal “decennio delle traduzioni” passando per Montale e Vigolo fino a Zanzotto) e di scandagliare con ela-

---

Hölderlin-Deutung der italienischen Schule» ma oltre i confini della critica quale «Verkündigung eines dichterischen Programmes [...], Manifest der neuen italienischen Dichtung» (534ff.). Di e su Vigolo si vedano in questo stesso volume il saggio inedito *Quali musiche suonò Hölderlin?* e le riflessioni di Giovanna Cordibella.

<sup>3</sup> Cfr. Piero Bigongiari: Hölderlin e noi (1957). In: *id.*: La poesia italiana del Novecento. Firenze 1965: 273-282. «Il “luogo” della poesia hölderliniana in Italia è intorno al 1936», scriveva Bigongiari, «quando le prime versioni del poeta del Neckar, appunto di Leone Traverso, cominciarono a circolare dattiloscritte in quel gruppo di amici fiorentino che poi venne a trovarsi implicato, non sua sponte né per sua iniziativa, nella grande polemica dell’ermetismo [...]. Si lessero allora, su “L’orto” di Bologna e altrove, certe versioni di *Grecia*, di *Metà della vita* ecc. che indubbiamente facevano tutt’uno col midollo della nuova poesia della generazione intorno al ’14» (273). Discusse le versioni «secche» di Leone Traverso, il «pedale lieve» di Gianfranco Contini e la «compattezza un po’ lustra» di Giorgio Vigolo, Bigongiari ne legge poi il riflesso sulla scrittura lirica delle nuove generazioni d’allora, in cui «Hölderlin costituì un «punto di rottura» con la tradizione, facendo ampio esempio da Luzi e i suoi hölderliniani «inebriati e insieme fermi interrogativi» (207). Per la recensione di Bevilacqua vedi *infra*, nota 16.

stico rigore gli sconfinamenti e gli intrecci di ricezione propriamente produttiva, attività critico-saggistica e mediazione interculturale (non solo traduttiva).<sup>4</sup> Il contributo di Cordibella in questo stesso volume sta a dimostrare (accanto a ulteriori sondaggi apparsi nel frattempo) come il terreno della ricezione letteraria italiana di Hölderlin, certo non più *terra incognita*, possa comunque riservare ulteriori scoperte e affascinanti vedute – oltre a essere, giova ricordarlo, in continua espansione per quello «strano risarcimento della memoria» (Mecacci) che fa tuttora dello svevo il “poeta dei poeti” per eccellenza della contemporaneità, anche presso la nuova lirica italiana.<sup>5</sup>

Simili considerazioni si possono fare per la lunga storia delle traduzioni italiane di testi hölderliniani, corsa in parallelo alla ricezione produttiva con numerosi casi di sovrapposizione.<sup>6</sup> Iniziato esattamente centoquarant'anni fa nella fucina di Giosue Carducci, anche questo appassionante avvicinarsi di sforzi d'avvicinamento a Hölderlin, nella tensione continua fra “classicizzazione” e “sperimentazione” già notata da Pellegrini,<sup>7</sup> prosegue nel tempo e costituisce un ambito d'indagine con amplissimi margini di approfondimento.<sup>8</sup> D'altronde, anche oltre la dimensione letteraria e, più in generale,

---

<sup>4</sup> Giovanna Cordibella: Hölderlin in Italia. La ricezione letteraria. Bologna 2009. Al volume rimando per una discussione della bibliografia precedente, fra cui alcuni singoli studi che tornerò a citare oltre. Si vedano inoltre, fra i contributi usciti in seguito: *ead.*: Hölderlin e le riviste letterarie italiane del Novecento. In: Friedrich Hölderlin. Pensiero e poesia. A c. di Elena Polledri (= Humanitas. Rivista bimestrale di cultura. 67.2012/1): 55-66. – Daria Biagi: Il poeta ingrato. D'Arrigo lettore di Hölderlin. In: Stefano D'Arrigo: un (anti)classico del Novecento?. A c. di Jean Nimis (= Collection de l'É.C.R.I.T 13.2013): 173-200.

<sup>5</sup> Cfr. Andrea Mecacci: La mimesis del possibile. Approssimazioni a Hölderlin. Bologna 2006: 22.

<sup>6</sup> Penso, naturalmente, alla folta schiera di poeti-traduttori e traduttori-poeti, da Carducci a Vigolo e oltre; ulteriori sovrapposizioni riguardano l'ambito dell'interpretazione, di per sé momento inerente alla traduzione e alla ricezione produttiva (già in Hölderlin nel suo rapporto coi greci) e in certi casi resa esplicita, da parte dei traduttori e dei poeti “hölderliniani” italiani, in testi di tenore saggistico.

<sup>7</sup> La contrapposizione (ereditata da Bevilacqua e poi ripresa dagli studiosi successivi) è in Pellegrini tra la scelta “italiana” e “canonica” di Vigolo, attento a trasportare Hölderlin nella tradizione lirica nostrana, e quella “straniante” e “modernizzante” di Traverso, «ai limiti estremi concessi dal linguaggio poetico italiano». Cfr. Pellegrini: Hölderlin in Italia (cit. nota 1): 205.

<sup>8</sup> Oltre alla possibilità di estendere l'analisi delle traduzioni della lirica e del loro contesto sulla base di una letteratura critica già significativa (per un mio intervento del 2005 avevo trovato oltre venti diverse edizioni in volume, senza contare le traduzioni apparse in riviste), tuttora da indagare è l'arrivo nel panorama italiano del romanzo *Hyperion*, alla cui prima

oltre la dimensione del testo da leggere (poeticamente, criticamente, filosoficamente etc.), Hölderlin è divenuto parte del discorso culturale italiano. Agli anni Sessanta immediatamente successivi al saggio di Pellegrini risale

---

versione ottocentesca ne sono seguite sei di varia natura, dei frammenti tragici su *Der Tod des Empedokles* (mi constano cinque versioni) come pure di altri testi – ivi comprese le traduzioni hölderliniane da Sofocle che, assurte al rango di opera autonoma anche in virtù della loro fortuna teatrale, sono state a loro volta versate in italiano come anche in altre lingue europee (edita in volume quella di *Ödipus der Tyrann*, per ora solo per la scena quella da *Antigonä*). Cfr. per la lirica la bibliografia discussa in Marco Castellari: Hölderlin in Italien. Übersetzer und Dichter zwischen Eifer und Wagnis. In: «Studia theodisca» 12.2005: 147-171 nonché Cordibella: La ricezione letteraria (cit. nota 4). Per le traduzioni del resto dell'opera, riporto qui di seguito informazioni bibliografiche relative ai soli volumi e segnalo che è in preparazione il secondo tomo dell'edizione nei "Meridiani" Mondadori in cui Luigi Reitani raccoglierà l'intero *corpus* non lirico. Per il romanzo epistolare: Iperione. Trad. di Luigi Parpagliolo. Milano 1886. – Iperione. Frammenti trad. da Gina Martegiani. Lanciano 1911. – Iperione. A c. di Giovanni Angelo Alfero. Torino 1931. – Iperione o l'eremita in Grecia. A c. di Giovanni Vittorio Amoretti. Milano 1981. – Iperione o l'eremita in Grecia. A c. di Marta Bertamini e Fulvio Ferrari. Milano 1981. – Iperione o l'eremita in Grecia. A c. di Giovanni Scimonello. Pordenone 1989. – Frammento di Iperione. A c. e trad. di Maria Teresa Bizzarri e Carlo Angelino. Genova 1989. Per la tragedia: La morte di Empedocle. Frammento drammatico. Trad. e intr. di Giuseppe Faggin. Lanciano 1936 (prima stesura). – Empedocle. Trad. di Filiberto Borio. Torino: Boringhieri 1961 (versione quasi integrale). – La morte di Empedocle. Trad. di Cesare Lievi e Irene Perini Bianchi. Riva del Garda 1982 (seconda stesura, poi trad. integrale: Torino 1990). – La morte di Empedocle. Trad. di Ervino Pocar. Con un saggio intr. di Beda Allemann. Milano 1983 (integrale; poi Parma 1993, con intr. di Giuseppe Bevilacqua; poi Milano 1998). – La morte di Empedocle. Trad. e appendice di Laura Balbiani. Saggio intr. e commento di Elena Polledri. Milano 2003 (trad. integrale di ogni parte del cosiddetto *Empedokles-Projekt*). Per gli scritti teorici: Scritti sulla poesia e frammenti. A c. di Gigliola Pasquinelli. Torino 1958. – Sul tragico. Con un saggio intr. e a c. di Remo Bodei. Trad. di Gigliola Pasquinelli e Remo Bodei. Nuova ed. riv. e ampliata. Milano: Feltrinelli 1989 (1980) – Scritti di estetica. A c. di Riccardo Ruschi. Milano 1987 (poi Milano 1996, 2004). – Se il poeta è anzitutto padrone dello spirito... A c. di Mariagrazia Portera. Pisa 2010. Cfr. infine: Edipo il tiranno. Intr. di Franco Rella. Trad. e a c. di Tommaso Cavallo. Milano 1991. Le trad. di Barbara Bacchi di entrambe le versioni hölderliniane da Sofocle, realizzate per il "Progetto Hölderlin" del Teatro Lenz di Parma, sono a quanto mi risulta inedite (cfr. anche *infra*, nota 9). Per le numerosissime, ulteriori traduzioni di singoli testi in vari contesti editoriali rimando alla *IHB* = Internationale Hölderlin Bibliographie. Auf der Grundlage der Neuerwerbungen des Hölderlin-Archivs der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart. Quelle und Sekundärliteratur. Rezeption und Rezensionen. 11 Bde. und 1 Sonderband. Hrsg. v. Hölderlin-Archiv der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart. Bearb. v. Maria Kohler, Werner Sohnle und Marianne Schütz. Stuttgart 1985-2000. La versione su supporto elettronico, uscita a partire dal 2001 e consultabile anche on-line, sostituisce quella cartacea per le acquisizioni d'archivio posteriori al 1984 compreso; cfr. <http://www.statistik-bw.de/hoelderlin/maske.asp> (ultima consultazione: 1 aprile 2014).

l'inizio della presenza teatrale e musicale dei testi hölderliniani in Italia, destinata a intensificarsi e ampliarsi anche ad altri linguaggi artistici nel mezzo secolo a seguire e parte, a sua volta, della trasformazione intermediale che, a livello internazionale, ha ormai raggiunto dimensioni ciclopiche.<sup>9</sup>

La (storia della) critica italiana su Hölderlin, per tornare al tema principale di queste riflessioni, è parte dunque di questo transfer interculturale e interdiscorsivo complesso, per come è (stata) influenzata dai e per come influenza(va) i modi di approssimazione a Hölderlin in Italia. Gli studiosi di Hölderlin sono d'altronde spesso (stati) anche traduttori, talvolta anche mediatori o, a livello più o meno diretto, consulenti per alcune delle operazioni culturali a cui si è accennato. Anche per questo motivo, come pure per altre ragioni che emergeranno nel seguito, delimitare con precisione i confini della *italienische Hölderlin-Forschung* è operazione non semplice, non assolutizzabile rispetto ai singoli momenti storici e, in ultima analisi, non necessariamente proficua (alla ricostruzione storica e forse ancora di più a uno sguardo sul presente, cui queste riflessioni vogliono infine giungere).

Già Pellegrini, come detto, considerava ampiamente nelle sue riflessioni la pratica di mediazione traduttiva e dunque non restringeva eccessivamente la sua prospettiva alla critica *stricto sensu*. D'altra parte, però, il fenomeno che aveva di fronte era comunque caratterizzato da una certa omogeneità, diversamente da oggi. Nella quarantina d'anni scarsi su cui lo studioso lariano poteva diffondersi – il primo saggio italiano su Hölderlin era in realtà comparso attorno al 1915,<sup>10</sup> le prime monografie nel 1926<sup>11</sup> – alla riflessione

---

<sup>9</sup> È interessante notare come i testi hölderliniani siano arrivati nel teatro italiano, oltre che con prevedibile ritardo, in forma dapprima indiretta, mediati come furono attraverso trasformazioni intertestuali e intermediali di artisti novecenteschi. Nel 1964 andarono in scena (rispettivamente a Trieste e a Venezia) la riscrittura brechtiana di *Antigone* sulla base della traduzione di Hölderlin da Sofocle e la " lirica in forma di spettacolo " musicale *Hyperion*, di Bruno Maderna. Per le prime messe in scena de *La morte di Empedocle* bisognerà attendere il decennio successivo. Per una presentazione e analisi della ricezione teatrale di Hölderlin in Italia fino al parmense " Progetto Hölderlin " (1993) si veda Marco Castellari: *Hölderlin im italienischen Theater*. In: «Estudios Filológicos Alemanes» 12.2006: 301-318. L'ultimo incontro fra un protagonista del teatro italiano e Hölderlin è la produzione berlinese *Hyperion. Briefe eines Terroristen* firmata da Romeo Castellucci, che ha debuttato alla Schaubühne am Halleschen Ufer il 17 marzo 2013, all'interno del festival F.I.N.D.

<sup>10</sup> Aldo Oberdorfer: *L'opera di Friedrich Hölderlin*. In: «Rivista d'Italia» 18.1915/2: 205-254. L'SBN italiano cataloga invece come monografia questo pionieristico, già ampio studio di Oberdorfer (1885-1941), autore, traduttore e intellettuale antifascista che avrebbe subito il confino poco prima della morte.

<sup>11</sup> Giovanni Vittorio Amoretti: *Hölderlin*. Torino 1926. – Italo Maione: *Hölderlin*. Con una scelta delle liriche tradotte. Torino *et al.* 1926. A questi due volumi si affianca il lavoro

critica su Hölderlin in Italia avevano contribuito alcuni protagonisti della germanistica nostrana e della mediazione della letteratura tedesca in Italia nel primo e medio Novecento (alcuni legati a Pellegrini da vincoli di amicizia) e anche, con toni notoriamente polemici, una voce imponente come quella di Benedetto Croce.<sup>12</sup> In stragrande maggioranza si trattava di articoli, saggi o volumi pubblicati in italiano, d'impronta nettamente letteraria ma non senza sostrato filosofico, secondo i criteri dell'epoca. Una produzione, inoltre, mossa salvo singole eccezioni dall'intento d'introdurre e ampliare nel discorso critico italiano la conoscenza di un poeta che in Germania aveva come noto esperito un risveglio d'interesse ("Hölderlin-Renaissance") sì relativamente tardo ma, oltre che comunque basato su una tradizione ottocentesca più corposa di quanto si credesse, caratterizzato da un'accelerazione e un'intensificazione tali da giungere presto a un ragguardevole livello sia quantitativo che qualitativo.<sup>13</sup> Gli studi italiani, di tale massa critica tedesca, sono stati a lungo e in larga misura il riverbero, non di rado tardivo e (per ragioni linguistiche, non certo di valore) privo o quasi

---

in tedesco di Lorenzo Bianchi (*Der junge Josef Görres und Hölderlins «Hyperion»*. Heidelberg 1926), per ampiezza e per tematica non considerabile una vero e proprio trattato monografico su Hölderlin. Tutti e tre questi germanisti, a conferma di quanto detto sopra, si provarono al tempo anche come traduttori di Hölderlin, similmente al loro contemporaneo Giovanni Angelo Alfero (1888-1962). Quest'ultimo, originario del cuneese, e Amoretti (1892-1988), ligure, si laurearono con Arturo Farinelli a Torino negli anni Dieci, ebbero entrambi (in parte col loro maestro) ruoli direttivi al Petrarca-Haus di Colonia (Istituto Italo-Germanico) negli anni della dittatura hitleriana e carriere parallele, il primo in cattedra a Genova e il secondo a Pisa, fra ventennio e secondo dopoguerra. Contemporaneamente a Bologna insegnava Bianchi (1889-1960), conterraneo di Amoretti che nella città felsinea aveva intrapreso studi antichisti; fra i suoi allievi Mario Pensa, che sarà autore di una monografia su *Hyperion* (vedi *infra*, nota 23). Maione (1891-1971), amico di Farinelli, fu invece attivo negli atenei meridionali fra gli anni Trenta e Cinquanta, specie a Napoli. Per dettagli e approfondimenti bibliografici si vedano le schede rispettivamente di Giuseppina Piccardo Randone (Alfero), Vittoriana Bondi (Amoretti), Giulia Mignardi (Bianchi) ed Enrica Yvonne Dilk (Maione) in *IGL* (cit. nota 1): *ad voces*.

<sup>12</sup> Non torno sul tale giudizio, espresso nel 1941, ampiamente noto e discusso ma davvero non così influente per le sorti della ricezione italiana come s'è talvolta sostenuto. Cfr. Benedetto Croce: *Intorno allo Hölderlin e ai suoi critici*. In «*La Critica*» 39.1941: 201-214 e per una contestualizzazione Castellari: *Eifer und Wagnis* (cit. nota 8): 152s.

<sup>13</sup> Cfr. per uno sguardo storico-critico e per ulteriore bibliografia Marco Castellari: *Friedrich Hölderlin. «Hyperion» nello specchio della critica*. Milano 2002: 159-174. Cfr. inoltre: *Hölderlin in der Moderne. Kolloquium für Dieter Henrich zum 85. Geburtstag*. Hrsg. v. Friedrich Vollhardt. Berlin 2014. Il volume offre anche riflessioni su questo periodo; a esso rimando in generale per approfondimenti sulla ricezione hölderliniana in Germania e per la bibliografia più recente.

d'inserimento nel dibattito internazionale. Non vuole questo essere tanto un giudizio di merito quanto la constatazione di una dinamica fra *Binnen-* e *Auslandsgermanistik* inevitabile nel contesto descritto. Se è vero che da tale dinamica discende anche una serie di peculiarità degli studi italiani (su Hölderlin) e che come tali essi costituiscono un fenomeno di notevole rilievo culturale, oltre ad aver adempiuto a un ruolo mediatore specifico e meritorio che nessuno vuole sminuire o tantomeno considerare prescindibile, è difficile negare che il generoso giudizio di Pellegrini citato in esergo sugli «elementi nuovi e profondamente originali» valesse solo in parte e, in ogni caso, con la postilla che ben poco di tale sforzo ermeneutico sarebbe entrato nella discussione extraitaliana – proprio la già citata edizione ampliata del volume di Pellegrini sarà nel 1965 la seconda (e a lungo ultima) monografia hölderliniana di un autore italiano in lingua tedesca in assoluto, dopo il pionieristico, breve lavoro comparativo di Lorenzo Bianchi (1926);<sup>14</sup> accanto a questi due tomi si segnalano, come pubblicazioni nella lingua del poeta e dei suoi maggiori interpreti, un lungo saggio di Ladislao Mittner sul decimo «Hölderlin-Jahrbuch» (1957)<sup>15</sup> e, nell'annata successiva di tale principale organo critico del settore, la notevole recensione comparativa delle traduzioni hölderliniane di Leone Traverso e Giorgio Vigolo redatta da Giuseppe Bevilacqua, da cui lo stesso Pellegrini, come detto, traeva alcuni spunti nel saggio del 1962.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. *supra*, nota 11. Dopo la traduzione ampliata del libro di Pellegrini (1965), la prima monografia su Hölderlin in lingua tedesca di una penna italiana sarà quella di Elena Polledri del 2002, cfr. *infra*, nota 29.

<sup>15</sup> Ladislao Mittner: Motiv und Komposition. Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Lyrik Hölderlins. In: «Hölderlin-Jahrbuch» 10.1957: 73-159. A monte di questa pubblicazione è la considerevole sezione hölderliniana in una celebre e influente raccolta di saggi sul romanticismo: La lirica di Hölderlin. In: *id.*: Ambivalenze Romantiche. Messina 1954: 1-121. Si vedano inoltre, anch'essi inseriti in volumi del grande germanista fiumano che fecero scuola in Italia, i saggi: «Festa di pace» di Hölderlin (1956). In: *id.*: La letteratura tedesca del Novecento e altri saggi. Torino 1960: 148-158. – Hölderlin. In: *id.*: Storia della letteratura tedesca. Vol. II (Dal pietismo al romanticismo. 1700-1820). Torino 1964: 707-737. Su Ladislao Mittner (1902-1975), in cattedra a Venezia dal 1945, cfr. anche per ulteriore bibliografia la scheda di Moira Paleari in *JGL* (cit. nota 1): *ad vocem*.

<sup>16</sup> Giuseppe Bevilacqua: Rezension der Hölderlinübersetzungen von Leone Traverso und Giorgio Vigolo. In: «Hölderlin-Jahrbuch» 11.1958-60: 223-234. Bevilacqua, allievo di Mittner, suo assistente a Venezia e poi a lungo in cattedra a Firenze, ha al suo attivo numerose altre pubblicazioni su Hölderlin fino al recente volume: Una questione hölderliniana. Follia e poesia nel tardo Hölderlin. Firenze 2007. Tradotto in una versione aggiornata in tedesco, esso ha acceso un dibattito con numerose recensioni e alcune repliche (*id.*: Eine Hölderlin-Frage. Wahnsinn und Poesie beim späten Hölderlin. Übers. v. Marianne Schneider. Hildesheim 2010).

Nulla toglie ciò, sia ben chiaro, alla ponderosa e pregevole critica italiana su Hölderlin, sia a quella a cui guardava Pellegrini e che costituiva un capitolo notevole della germanistica e della cultura nostrana fra ventennio e dopoguerra,<sup>17</sup> sia a quella dei decenni successivi fino a fine Novecento, in cui pure compaiono voci importanti di “maestri” e della quale pure, complessivamente, si potrebbe dire aver aggiunto «elementi nuovi e profondamente originali» alla sempre più vasta messe di studi su Hölderlin in chiave internazionale – senza che, tuttavia, questi rivelino una marcata osmosi delle interpretazioni nostrane (con singole eccezioni, naturalmente). Va detto in ogni caso che Hölderlin non fu più, fra gli anni Sessanta e la fine del secolo, altrettanto al centro dell’interesse critico italiano quanto nel quarantennio precedente, specie se paragonato agli sforzi ermeneutici su altre figure della letteratura tedesca. Una ragione di ciò può forse essere ricercata nella mancanza dell’«esperienza collettiva e generazionale» che Luigi Reitani ha diagnosticato per lo hölderlinismo nella poesia italiana degli anni Trenta e che, per quanto effettivamente maturata «al di fuori della germanistica ufficiale e accademica», fu fertile *humus* di tutto l’interesse italiano per Hölderlin.<sup>18</sup> D’altro canto, lo dicono gli studi in merito, presso poeti e scrittori (e traduttori) italiani tale interesse non scemò mai, e addirittura s’infittì la presenza di Hölderlin nel discorso artistico generale – fra gli studiosi nostrani, invece, la produzione scientifica (come pure editoriale e finanche divulgativa nel

<sup>17</sup> Pier Carlo Bontempelli, autorevole studioso di storia della germanistica, si chiede in un recentissimo saggio con riferimento alla vicenda italiana della disciplina: «La germanistica si era costituita a livello disciplinare e accademico-istituzionale nei decenni precedenti all’avvento del fascismo e aveva poi acquistato durante la dittatura una valenza almeno in parte funzionale agli obiettivi del regime. Il 1945 costituì un momento di rottura con il passato prossimo a livello politico, burocratico-amministrativo ed economico. Ma lo fu anche dal punto di vista della continuità istituzionale e culturale sul piano disciplinare?». Una risposta alla domanda – *brisant* anche con riferimento agli studi hölderliniani e alle biografie intellettuali degli studiosi – potrà emergere dal progetto di una storia della germanistica italiana che, proprio sotto la guida di Bontempelli, è incardinato all’Istituto Italiano di Studi Germanici nell’ambito del FIRB 2012 “Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: editoria, campo letterario, interferenza”. Un primo frutto del gruppo di lavoro è il volume da cui sono tratte le parole succitate. Cfr. Pier Carlo Bontempelli: *La cultura tedesca dopo il 1945: quale bene simbolico? Per una storia della germanistica italiana*. In: *Letteratura italiana e tedesca 1945-1970: Campi, polisistemi, transfer. / Deutsche und italienische Literatur 1945-1970: Felder, Polysysteme, Transfer*. A c. di Irene Fantappiè e Michele Sisto. Roma: Istituto Italiano di Studi Germanici 2013: 273-287, qui 273.

<sup>18</sup> Luigi Reitani: *Da Hölderlin a Hölderlin. Le traduzioni italiane di Hölderlin e la poesia italiana del Novecento*. In: «Il bianco e il nero. Studi di filologia e letteratura» 5.2002: 95-104, qui 96.



senso migliore del termine) suggerisce, sul piano complessivo, un minore investimento su Hölderlin fino circa a fine Novecento.

Non guardo tanto al dato numerico o alla qualità dei singoli studi e nemmeno all'intreccio, che rimane presente, fra pratica traduttiva e pratica interpretativa.<sup>19</sup> Sul piano quantitativo sarebbe semplice dimostrare, al contrario, un rafforzamento che riflette in verità anche un ampliamento di prospettive, giacché si fanno sempre più evidenti in Italia (come prepotentemente anche nella parallela *Forschung* tedesca) i contributi di matrice filosofica,<sup>20</sup> e su un piano generale la discussione critica integra dimensioni politiche, culturali, artistiche prima tenute ai margini.<sup>21</sup> E, dato da non dimenti-

---

<sup>19</sup> In tal ambito però, va detto, non si raggiungono i livelli di approfondimento della generazione precedente, che annoverava per altro veri e propri poeti (i citati Traverso e Vigolo ma anche Diego Valeri) o figure fra loro diversissime quali Vincenzo Errante, con le sue parafrasi interpretanti (*La lirica di Hölderlin. Riduzione in versi italiani. Saggio biografico e critico. Commento.* Milano 1939) e Gianfranco Contini, con la sua superba, breve silloge (*Alcune poesie di Hölderlin tradotte da G.C.* Firenze 1941, poi Torino 1982ss.). E nemmeno si danno casi come quelli del nuovo millennio, quando interpreti hölderliniani quali Luca Crescenzi e Luigi Reitani pubblicheranno loro traduzioni del *corpus* lirico (vedi *infra*, nota 27). Del periodo mediano andrà segnalata soprattutto la figura di Sergio Lupi (1908-1970), fra i critici anche traduttori (del germanista marchigiano, professore a Napoli e a Torino fra il 1945 e il 1970, si veda l'edizione: *Inni, odi, elegie. Introduzione e traduzione di S.L.* Torino 1966, 21981), e il fatto che è piuttosto in altri settori dell'opera hölderliniana che si verificarono incroci fra traduzione e interpretazione (letteraria o filosofica). È il caso per *Hyperion* di Giovanni Scimonello, per gli scritti teorici di Remo Bodei e di Riccardo Ruschi (cfr. *supra*, nota 8). È il caso inoltre, con un ampliamento alla ricezione produttiva intermediale, di Cesare Lievi, che traduce e interpreta al doppio livello testuale e scenico *Der Tod des Empedokles* (cfr. *supra*, note 8 e 9).

<sup>20</sup> Mi limito qui e nelle note successive alle sole monografie e collettanee. Sossio Giannetta: *Oltre il nichilismo: Nietzsche, Holderlin, Goethe.* Napoli 1987. – Carmen Moscardi: *Friedrich Holderlin tra lirica e filosofia.* Roma 1988. – Daniele Goldoni: *Filosofia e paradosso. Il pensiero di Hölderlin e il problema del linguaggio da Herder a Hegel.* Napoli 1990. – Gino Zaccaria: *L'etica originaria Hölderlin, Heidegger e il linguaggio.* Milano 1992. – Mario Pezzella: *La concezione tragica di Hölderlin. Con un saggio introduttivo di Remo Bodei.* Bologna 1993. – Domenico Carosso: *Il comunismo degli spiriti: forma e storia in un frammento di Hölderlin.* Roma 1995. – Monica Gargano: *La ricerca della misura. Essere, armonia e tragico nel pensiero di Hölderlin.* Pisa 1996. – Daniele Goldoni: *Cenni sono le parole degli dei: Holderlin e il cristianesimo.* Venezia 1996. – Enzo Cocco: *Hölderlin e le vie del viandante.* Bologna 2000. – Gino Zaccaria: *Hölderlin e il tempo di povertà.* Como; Pavia 2000.

<sup>21</sup> Penso ad esempio, per gli anni Settanta, a Giovanni Scimonello: *Hölderlin e l'utopia. Uno studio sociologico sul rapporto tra natura, storia e poesia nella sua opera.* Napoli 1976; per gli anni Ottanta a Renato Saviane: *Arte e politica tra classicismo e romanticismo. Goethe e Hölderlin.* Padova 1980 (poi confluito in: *id.*: *Goethezeit. Studi di letteratura tedesca*

care anzi di precipua importanza, Hölderlin non è certamente mai scomparso nelle forme di mediazione e trasmissione ai discenti, di cui solo in parte rimane traccia nelle pubblicazioni, così che nel magistero di alcuni insigni studiosi e indimenticati maestri – penso fra tutti, naturalmente, a Luciano Zagari<sup>22</sup> – la germanistica italiana ha tenuto ulteriormente vivo il lavoro sui testi hölderliniani, come d'altronde la filosofia lo ha viepiù intensificato.

Il quadro complessivo, tuttavia, degli studi italiani su Hölderlin nei tre-quattro decenni successivi al saggio di Pellegrini mi pare sia quello sì di un indubbio incremento e approfondimento, parallelo al generale irrobustirsi degli studi sulla letteratura e cultura tedesca in Italia, ma decisamente minore rispetto alle *Forschungsgeschichten* di altri autori, con l'effetto, se non certo di una marginalizzazione, quantomeno di un allontanamento del poeta svevo dal vero e proprio centro dell'interesse critico italiano.<sup>23</sup> La precedente stagione

---

classico-romantica. Napoli 1997). Di uno studioso, infine, che fa già parte della successiva generazione, si veda il capitolo hölderliniano in Michele Cometa: *Il romanzo dell'infinito. Mitologie, metafore e simboli dell'età di Goethe*. Palermo 1990. Altre monografie d'impronta letteraria degli anni Ottanta-Novanta segnalano vuoi la sistematizzazione di percorsi didattico-interpretativi, vuoi l'emergere di nuove voci: Donatella Bremer Buono: *Hölderlin: poesia e mito*. Pisa 1983. – Vincenzo Villa: *Hölderlin*. Milano 1987 (lo stesso Villa aveva edito nel 1963 gli "Appunti alle lezioni" su Hölderlin del già citato Amoretti). – Elena Polledri: *Friedrich Hölderlin: In lieblicher Blaue... L'inno della Torre – Summa di un'esistenza*. Con una presentazione di Barbara Molinelli Stein. Milano 1996. – Massimo Piermarini: *Diotima. Introduzione all'Iperione di Holderlin*. Massarosa 1998. Non mancano, infine, nemmeno nel panorama italiano esempi di avvicinamento a Hölderlin estranei alla natura letteraria e filosofica dei suoi testi ma centrati piuttosto sulla sua figura e opera come caso clinico (*Interpretazioni della patografia di Friedrich Hölderlin*. A c. di Maurizio Bonicatti. Roma 1996. – Marco Alessandrini: *Eco e me stesso. La metamorfosi schizofrenica di Hölderlin in eco*. Roma 2002) o, recentissimamente, come spunto per ragionamenti politici contemporanei (Claudio Bazzocchi: *Hölderlin e la rivoluzione*. Pisa 2011).

<sup>22</sup> Passione e ricerca di una vita, è stata quella di Luciano Zagari (1928-2008) attorno a Hölderlin, al centro del suo interesse critico fin dalla tesi di laurea romana del 1952. Si vedano i numerosissimi saggi e interventi, in parte raccolti nel 1999, l'organizzazione di seminari e appuntamenti scientifici, il colloquio inesausto con il poeta nella scrittura e nella docenza, soprattutto a Napoli e a Pisa. Cfr. *id.*: *La città distrutta di Mnemosyne. Saggi sulla poesia di Friedrich Hölderlin*. Pisa 1999. – *La parola, il mito, la metafora*. A c. di L.Z. Pisa 2008. Su Zagari si veda il numero di BAIG che raccoglie ricordi e saggi a lui dedicati: «BAIG – Bollettino dell'Associazione Italiana di Germanistica» 2.2009 (febbraio), consultabile sul sito della AIG (URL: <http://www.associazioneitalianagermanistica.it> – ultima consultazione 1 aprile 2014).

<sup>23</sup> Ciò vale più per gli studi di letteratura che per quelli di filosofia, complessivamente, in buona aderenza al corso della ricerca tedesca. Si noti, a riprova del livello qualitativamente comunque alto della ricerca germanistica italiana su Hölderlin nei decenni sopra

del «ritorno di Hölderlin» (Bottacchiari),<sup>24</sup> sia chiaro, aveva anche conosciuto deviazioni ideologicamente più che sospette, e non solo per influsso tedesco dopo il 1933. Su di esse Croce aveva speso durissime parole e, forse anche per questo, il resoconto di Pellegrini aveva in parte sorvolato. Cionondimeno l'ondata hölderliniana che attraversa la cultura italiana nell'*entre-deux-guerres* e sfocia nel vasto interesse dei primi decenni del dopoguerra non può essere legata a quel clima, anzi spesso se ne discosta esplicitamente; il fatto che Hölderlin, rimasto in Italia centralissimo per le esperienze poetico-artistiche del Novecento e pervenuto a poco a poco al centro anche della riflessione filosofica, ceda invece (lievemente!) il passo in sede critica fin verso la fine secolo andrà piuttosto legato alle specifiche dinamiche della germanistica italiana, che predilesse evidentemente nel suo *mainstream* altri percorsi.

È a partire da fine anni Novanta e poi, con sempre maggiore intensità, con il nuovo millennio che gli studi hölderliniani nostrani conoscono un nuovo slancio e assumono anche connotati nuovi. La *Hölderlin-Forschung* tutta ha esperito un notevole allargamento d'orizzonti a fine Novecento – una

---

discussi, che un confronto interno a un settore specifico, quello della storia della critica di *Hyperion*, finisce per dare lustro anche a un periodo in cui, come esposto sopra, sono altri gli *Schwerpunkte* della ricerca nostrana. Dovendo infatti estrarre dal lavoro complessivo sulla *Forschungsgeschichte* del romanzo epistolare alcune tendenze cisalpine, le sintetizzerei con la considerazione che mentre negli anni Trenta-Sessanta del Novecento le indagini italiane risentono ampiamente del ritardo rispetto alla discussione tedesca (Alfero, vedi *infra* nota 8; Pensa), grazie agli studi di Scimonello prima, quindi Cometa (vedi *infra*, nota 21), Zagari e infine Crescenzi (1998), con il quale entriamo nella fase attuale degli studi, il contributo italiano si fa non solo aggiornatissimo ma anche, per singoli aspetti, innovatore. Cfr Castellari: Friedrich Hölderlin (cit. nota 13) anche per il contesto tedesco, la discussione in particolare degli studi in questione è alle pp. 243; 281-283; 315; 340-343. Riporto qui i riferimenti ove non già citati altrove: Mario Pensa: Introduzione allo «Hyperion». Palermo 1954. – Luciano Zagari: Neo-classicismo, soggettività, rivoluzione. Hölderlin e il mito della Grecia (1794-99). In: La Grecia antica. Mito e simbolo per l'età della Grande Rivoluzione. Genesi e crisi di un modello nella cultura del Settecento. A c. di Philippe Boutry. Milano: Guerini 1991: 365-408; poi con altro titolo anche in Zagari: Città distrutta (cit. nota 22): 19-74. – Luca Crescenzi: Friedrich Hölderlin e il superamento del classicismo (1770-1805). In: Storia della Civiltà Letteraria Tedesca. 2 voll. A c. di Marino Freschi. Torino: UTET 1998: I, 408-415.

<sup>24</sup> Cfr. Rodolfo Bottacchiari: Il ritorno di Friedrich Hölderlin. In: «La Cultura» 4.1925: 385-394. Segnalo, del medesimo autore, una monografia sul poeta apprezzata già da Pellegrini quale indagine storico-letteraria con riferimento al rapporto tra Hölderlin e il romanticismo. Cfr. Rodolfo Bottacchiari: Hölderlin. Roma 1943 e Pellegrini: Storia della critica (cit. nota 2): 4.

più decisa e più ampia internazionalizzazione, anche nelle proprie sedi istituzionali, una maggiore apertura metodologica e una più spiccata interdisciplinarietà, un'attenzione maggiore alla propria storia, anche alle sue pagine meno gloriose, e in generale alla ricezione dell'autore in tutte le sue forme.<sup>25</sup> A ciò contribuisce da tempo anche la nutrita compagine italiana, composta per settore di specializzazione, nel *weites Feld* fra letteratura e filosofia, per appartenenza generazionale, per interessi e metodi specifici e, non da ultimo, per genealogia formativa.

Non può essere un caso, nel campo italiano, che alla fase di accelerazione iniziale di questa nostrana "new wave" corrispondano notevoli intraprese traduttivo-editoriali: come ha ben illustrato Elena Polledri in una recensione comparativa, la silloge lirica di Luca Crescenzi per Rizzoli e l'edizione completa delle poesie di Luigi Reitano per Mondadori, entrambe uscite nel 2001, hanno per vari motivi contraddistinto l'irrompere di un clima nuovamente maturo all'approfondimento di Hölderlin in Italia.<sup>26</sup> Fra i vari pregi delle due diverse operazioni mi preme qui sottolineare, in particolare, un tratto comune: i due traduttori-interpreti fanno della consapevolezza di poggiare, sia per la versione che per il commento, su una lunga tradizione nostrana (e su una vastissima esegesi mondiale), la forza per trovare la *propria* via a Hölderlin nel nuovo millennio, misurandosi anche con il piano internazionale. Il volume di Reitano, d'altronde, ha ricevuto grande attenzione oltralpe proprio perché capace di proporre una soluzione innovativa (la divisione fra poesie pubblicate in vita e testi editi dal lascito) nella *vexata quaestio* per eccellenza della filologia hölderliniana, la strategia d'edizione della lirica.

La vasta messe di articoli, saggi e volumi su Hölderlin usciti dalla penna di studiosi italiani da quel 2001 a oggi – guardando alle sole monografie, collettanee o numeri monografici di riviste ho potuto rintracciare per tale

---

<sup>25</sup> Sulle dinamiche generali della *Hölderlin-Forschung* nell'ultimo decennio del Novecento e per una disamina in particolare degli studi su *Hyperion* cfr. Castellari: Friedrich Hölderlin (cit. nota 13): 303-406.

<sup>26</sup> Si tratta delle edizioni hölderliniane: Poesie. Scelta, intr. e trad. di Luca Crescenzi. Milano 2001. – Tutte le liriche. Ed. trad. e commentata e revisione del testo critico tedesco a c. di Luigi Reitano, con uno scritto di Andrea Zanzotto. Milano 2001. Cfr. la recensione di Elena Polledri in «Osservatorio critico della germanistica italiana» 13.2002: 1-8. Reitano, che come detto sta preparando il secondo volume hölderliniano dei "Meridiani", è lo studioso italiano più prolifico su Hölderlin (cfr. *IHB*, cit. nota 8) ed è membro del *Vorstand* della Hölderlin-Gesellschaft. Di Crescenzi, che ha al suo attivo alcuni saggi critici su Hölderlin, segnalo anche la traduzione annotata: Lettere sull'arte e la filosofia. In: «Micro-Mega» 2.1998: 85-102.

dozzina d'anni oltre venticinque titoli – è traccia di un possente riavvicinamento a Hölderlin, di un spinta a farne di nuovo uno dei centri d'interesse degli studi nostrani. Non si tratta naturalmente di una mera esplosione quantitativa, che poco significherebbe di per sé. Il panorama contemporaneo della critica hölderliniana italiana è, piuttosto, tipologicamente diverso da quello da cui sono partite queste riflessioni, ovvero il quarantennio di sforzi esegetici su cui Pellegrini esercitava le sue considerazioni, e anche da quello intermedio dei successivi quarant'anni. Assai più fitta è non solo la vicinanza temporale fra gli studi ma anche la densità del loro intervento critico sui più vari aspetti dell'opera di Hölderlin, dei suoi antecedenti e contemporanei e della sua fortuna. Preparato da un'evoluzione nel secondo Novecento che ho sopra sommariamente ricordato è il vero e proprio dilagare di ricerche d'impostazione estetica e filosofica,<sup>27</sup> accanto al quale spiccano alcune collettanee fruttuosamente interdisciplinari<sup>28</sup> e i lavori più segnatamente storico-culturali, comparatistici e germanistici.<sup>29</sup> Vi compaiono anche volumi in lingua tedesca (ancor di più ciò accade per saggi e articoli,

---

<sup>27</sup> Di nuovo trascogliendo le sole monografie: Angelo U. Crisci: *Pensiero e poesia in F. Hölderlin: la presenza di G.W. Hegel*. Napoli 2002. – Andrea Mecacci: *Hölderlin e i greci*. Bologna 2002 (si veda anche, del medesimo, lo studio cit. a nota 5). – Antonio Gargano: *Hölderlin. Pensiero politico e filosofia della storia*. Napoli 2003. – Enrico Guglielminetti: *Il mondo in eccesso. Scambio dei toni in Hölderlin e Novalis*. Milano 2003. – Mauro Bozzetti: *Conflitto estetico. Hölderlin, Hegel e il problema del linguaggio*. Genova 2004. – Mauro Bozzetti: *Introduzione a Hölderlin*. Roma; Bari 2004. – Ernesto Forcellino: *Hölderlin e la filosofia. L'uno in se stesso diviso*. Napoli 2006. – Laura Anna Macor: *Friedrich Hölderlin tra illuminismo e rivoluzione*. Pisa 2006. – Mariagrazia Portera: *Poesia vivente. Una lettura di Hölderlin*. Palermo 2010. – Francesca Zugno: *Hölderlin oltre Kant. Verso «Hyperion» (1794-1797)*. Padova 2011. – Daniele Goldoni: *Gratitudine. Voci di Hölderlin*. Milano 2013. – Barbara Santini: *Soggetto e fondamento in Hölderlin tra filosofia trascendentale e pensiero speculativo*. Trento 2013.

<sup>28</sup> Oltre al volume curato da Zagari (cit. nota 22, con contributi in tedesco), penso ai due numeri monografici di rivista: *Hölderlin: La cesura del vivente*. A c. di Andrea Mecacci e Mariagrazia Portera (=«Aisthesis. Pratiche, linguaggi e saperi dell'estetico» 3.2010/1 – URL: <http://www.fupress.net/index.php/aisthesis/issue/view/834> – ultima consultazione: 1 aprile 2014) – *Pensiero e Poesia*. A c. di Elena Polledri (cit. nota 4).

<sup>29</sup> Di alcuni volumi si è già detto: Bevilacqua: *Una questione hölderliniana*. – *Id.*: *Eine Hölderlin-Frage* (entrambi cit. nota 16). – Castellari: *Friedrich Hölderlin* (cit. nota 13). – Cordibella: *La ricezione letteraria* (cit. nota 4). Si vedano inoltre: Vivetta Vivarelli: *Il fiume rovinoso e gli argini. Hölderlin e Goethe leggono Orazio*. Pisa 2001. – Elena Polledri: «... immer bestehet ein Maas». *Der Begriff des Maßes in Hölderlins Werk*. Würzburg 2002. – Chiara Sandrin: *Da Omero a Colombo. Itinerario attraverso l'opera di Friedrich Hölderlin*. Milano 2002. – Luigi Reitani: *Hölderlins «Nänie». «Menons Klagen um Diotima» als ästhetische Replik auf Schiller*. Udine 2003.

che qui non ho modo di elencare, specie di area *literaturwissenschaftlich*) che godono come ovvio di una maggiore risonanza – una risonanza che, a leggere le recensioni, a guardare alla presenza in convegni e comitati, in riviste e volumi, a tastare il polso delle discussioni specialistiche, è certamente da definirsi come un vasto apprezzamento.<sup>30</sup>

Proprio in forza della nuova centralità di Hölderlin nella ricerca letteraria, culturale e filosofica italiana e, contemporaneamente, del maggior riverbero che gli studi nostrani hanno nella discussione internazionale rispetto a un tempo, è possibile forse aprire orizzonti ancora più vasti. Non voglio certo farmi trascinare dall'entusiasmo argomentativo e, dopo avere schizzato brevemente passato e presente degli studi hölderliniani, lanciarmi in improbabili previsioni sul futuro. Quello che però il momento suggerisce è la formulazione, io credo, di alcuni obiettivi concreti, con la speranza di colmare almeno in parte alcuni *desiderata* esistenti facendo convergere le numerose e vivaci forze in gioco. Penso, fra l'altro, alla possibilità di progettare lavori a più mani per fornire alla comunità di studiosi italiani, anche non del settore, ulteriori strumenti di riferimento. Ecco alcuni esempi: un *companion* in italiano sull'autore, non necessariamente sulla falsariga dello *Hölderlin-Handbuch* a disposizione in tedesco; una raccolta di saggi che offrano traduzione (o anche più traduzioni) e interpretazione di alcuni testi-chiave; una bibliografia davvero completa e in continuo aggiornamento di tutta la ricezione italiana di Hölderlin, critica e produttiva, indispensabile per chi in futuro voglia poi scriverne una storia o inserirne alcuni momenti in ricostruzioni più ampie; una mappa delle tracce italiane (in senso lato) nell'opera di Hölderlin. Certamente i risultati degli ultimi due possibili progetti citati sarebbero di grande interesse per tutta la *Hölderlin-Forschung*, e uno dei modi per dare risonanza a ciò sarebbe ad esempio – l'ultimo *desideratum* che mi sento di esprimere – organizzare in Italia uno dei prossimi convegni biennali della Hölderlin-Gesellschaft, centrando anche alcuni dei filoni tematici indicati e portando la comunità internazionale di studiosi del poeta settecentesco a confrontarsi l'Italia come luogo hölderliniano nei vari sensi descritti.

\* \* \*

---

<sup>30</sup> Anche alcuni contributi in italiano, ad ogni modo, trovano apprezzabile riscontro fuori dal pubblico che legge la nostra lingua, grazie al rilancio che alcune tesi hanno nelle recensioni, in occasione di dibattiti seminariali specialistici (ad esempio lo “Arbeitsgespräch junger Hölderlinforscher” e il “Forum” che si tengono da qualche tempo in occasione del convegno biennale della Hölderlin-Gesellschaft) o ancora, più tradizionalmente, per la condensazione dei risultati di ricerche più ampie in articoli e saggi in lingua straniera.

Allo stato dell'arte, per sintetizzare in chiusa il nocciolo di queste riflessioni e i risultati di uno spoglio soprattutto bibliografico, gli studi italiani su Hölderlin si apprestano a compiere i cent'anni dal primo saggio di Oberdorfer (1915) in eccellente salute. Il lettore italiano trova ampia possibilità di sostenere la lettura dell'opera dello svevo, disponibile in diverse sedi e presto in forma completa, con indagini di carattere letterario e filosofico, con ricostruzioni storiche della fortuna dello svevo, con interessanti, ulteriori studi su aspetti specifici e con la possibilità di accedere anche a fonti d'accompagnamento di varia natura. I frutti più originali di tale ampia produzione scientifica – in specie quella critico-letteraria, con promettenti segnali anche per quella filosofica – trovano ascolto e riscontro nel dibattito internazionale. In una recente indagine sul campo, Elena Polledri ha mostrato che non solo nella ricerca ma anche nell'insegnamento universitario italiano Hölderlin gode di una buona presenza,<sup>31</sup> il che lascia intravedere la possibilità di crescere ulteriore *Nachwuchs*. La nascita nel 2013 di una sezione italiana della Hölderlin-Gesellschaft, l'intenzione di farla vivere e crescere con appuntamenti seminariali e scientifici periodici e la presenza di questo stesso volume, che del convegno fondativo reca testimonianza e si offre, auspichiamo, come primo di una serie di *studia hölderliniana*, sono buoni auspici perché presto si aprano altri cent'anni di consuetudine con Hölderlin al di qua delle Alpi.

---

<sup>31</sup> Elena Polledri: Hölderlins Gedichte lesen im Fremdsprachen- und fremdsprachlichen Literaturunterricht in Italien. In: «Hölderlin-Jahrbuch» 36.2008-09: 192-211.